

L'INTERVISTA

Il leader dell'Udeur furente per il modello di legge elettorale di cui si sta parlando: «Con il Vassallum il vassallo divento io...»

«Non si può fare una legge solo perché Berlusconi si è rotto le palle di Fini e Casini, e Veltroni di noi minori»

Mastella contro tutti «Vogliono la crisi...»

«Potrei non andare più in Consiglio dei ministri
In Campania voglio i poteri speciali, come in Catalogna»

di Federica Fantozzi / Roma

STRAPPO Dopo la diserzione polemica del Consiglio dei ministri ieri mattina per «dare un segnale» sulla legge elettorale, il leader dell'Udeur Clemente Mastella, cravatta rosa e pashmina turchese, si sfoga nel Transatlantico di Montecitorio con i cronisti.

Ministro, perché non ha partecipato al cdm?

«Comincio a prendere le distanze. Potrei non partecipare neanche ai prossimi. Non terrò in piedi un governo dove i cosiddetti alleati vogliono ammazzarmi. C'è una bozza di legge su cui la discussione è aperta. Non vuole confrontarsi?»

«Non vorrei che con il Vassallum

il vassallo diventi io...».

Il Vassallum pare tramontato, la base è la bozza Bianco. Non va bene neanche questa?

«Le pressioni su Bianco da parte di Veltroni, Franceschini e Fi sono state enormi. E si vede. È un testo che ammazza i partiti piccoli e quelli medi. Puoi mettere in difficoltà il governo. Non sono io, che resto leale a Prodi, è il Pd che comportandosi così vuole la morte del governo».

Vede un'operazione a spese di Prodi?

«Non sono un criminologo della politica. Comunque, non ce l'ho con lui ma con gli alleati».

Quale riforma elettorale

andrebbe bene all'Udeur?

«Lo sbarramento al 5% non va bene neanche a Casini e alla Lega. A noi va bene il ritorno al Mattarellum. Anche il tedesco con sbarramento al 5% purché il riparto non sia solo a livello nazionale ma circoscrizionale».

Suona molto pro domo sua...

«Noi in Campania abbiamo il 10%, abbiamo preso 400mila voti. E nonostante questo dovremmo fare come Cortina, chiedere ospitalità al Trentino Alto Adige per avere una rappresentanza?».

Insomma, salvare i partiti regionali.

«Allora mi diano in Meridione i poteri speciali come in Catalogna».

«Il Pd comportandosi così vuole la morte del governo»

In Spagna Zapatero non governa senza l'accordo con i baschi e i catalani».

Non basta discuterne in Parlamento? Si vedrà se i numeri ci sono.

«Infatti, vedremo. Con tutti i voti a scrutinio segreto...».

Qual è la sua piattaforma?

«Una verifica seria e approfondita a gennaio. Anche sulla legge elettorale che non deve essere fatta per fregare noi. Niente leggi truffa. O non c'è più la maggioranza politica, non c'è più la coalizione».

Che cosa teme davvero?

«Se il Pd pensa di ingoiare la nostra parte di ispirazione cattolica, sbaglia. Non vogliamo un partito che ipotizza tutto e tutti. Casomai un partito grande con satelliti intorno. Vedo una riedizione della strategia di Togliatti e Gramsci: da "nessun nemico a sinistra" a "nessun nemico al centro"».

Ma non siete in trattative per allargarvi? E la Cosa Bianca? La lista con l'Udc alle Europee?

«Io posso mettermi insieme ad altri, ma non voglio essere obbliga-



Il ministro della Giustizia, Clemente Mastella. Foto di Mario De Renzi/Ansa

to a farlo da un nodo intorno al collo. Non si può fare una legge solo perché Berlusconi si è rotto le palle di Fini e Casini e Veltroni di noi minori».

Si è lamentato che la riforma assomiglia a un rotweiler anziché a un pastore tedesco che è un cane buono. Ma lei possiede un rotweiler da 12

anni...

«Con me è buonissimo. Ma gli altri li azzanna. E fa paura».

Ha gridato tante volte al lupo. Davvero se non cambia la bozza a gennaio sarà crisi?

«Io non vorrei dirlo. Ma sarà così, e non perché la vogliamo noi. Ormai mi sento più fuori che dentro».

IL CASO

**Finocchiaro:
«Gli uomini?
Genere esausto»**

■ Cari uomini mettetevi l'animato in pace, perché «adesso tocca a noi donne». Anche se ignorate i segnali, che pure ci sono, inizia una nuova era. «Gli uomini lo sanno benissimo: se si valuta per meriti e competenze vincono le donne».

Gli uomini sono ormai un genere "esausto". Sono ricchi di un'esperienza millenaria, ma hanno già dato». A parlare è Anna Finocchiaro, una donna che con gli uomini ci lavora fianco a fianco ogni giorno nel luogo simbolo del potere: il parlamento. L'uomo "esausto" di sicuro farà parlare a lungo di sé, categoria via via in rapida espansione, tanto che, in un'intervista con il settimanale *Grazia* oggi in edicola, la lady di ferro ritiene che alle donne non servirebbe neanche più stare lì a farsi il doppio della fatica per ottenere la metà dei risultati: «A volte penso - confessa - che non è nemmeno così importante che noi donne continuiamo a promuoverci, tanto ormai è nei fatti: sta cominciando la nostra era». Basterebbe smetterla di «voler partecipare soltanto a una competizione».

Molte di loro «sono penalizzate dal fatto di essere donna: Rosy Bindi avrebbe potuto essere una valida alternativa a Prodi», come «Livia Turco avrebbe potuto avere incarichi più importanti».

Letizia Moratti, invece, «meriterebbe il posto di Berlusconi». Quanto a Michela Brambilla, l'unico posto giusto che occupa è il suo. «Non mi piace dice Finocchiaro - . Ma credo che abbia una sua efficacia. È un modo di comunicare aggressivo, forte. Può funzionare, ma ha una scadenza: la politica ha tempi molto lunghi, molto più lunghi di quanto una signora possa permettersi di mostrare le gambe».

Quanto al rapporto con la politica, «perché le donne dovrebbero interessarsi a un mondo che non si interessa di loro? La politica è un campo minato, tutto al maschile... E vive con un pregiudizio molto antico e profondo, a tal punto che io stessa, quando devo accettare un nuovo incarico, mi chiedo se ne sarò capace». Inutile chiedersi se un uomo si pone la stessa domanda.

«Non vorrei che con il Vassallum

IL RETROSCENA Il premier striglia Mastella e apprezza il sostegno di Veltroni. Nel vertice di gennaio si cercherà un'intesa a tutto campo

E Prodi sbotta: con gli ultimatum non si va avanti

NINNI ANDRIOLO

«Sulle cose del governo decide Prodi, ma le parole di Veltroni rappresentano un aiuto all'esecutivo e alla maggioranza», così interpretano da Palazzo Chigi. La verifica di gennaio - o «il punto», come preferisce definirlo il Presidente del Consiglio - si farà su tutto: riforme istituzionali, legge elettorale, conflitto d'interessi, sistema radiotelevisivo. Oltre, naturalmente - «e in primis» - alla politica sociale sulla quale Rifondazione pone l'accento.

Prodi, come «garante» di tutto il centrosinistra, chiede un'intesa ampia nella coalizione. «Sarà un appuntamento a tutto campo - assicura lo staff del premier - Tutti dovranno mettere le carte in tavola e, se non dovesse andare bene, il Presidente del Consiglio non potrà che prendeme atto».

Impraticabile, quindi, per il momento, la strada che avrebbe dovuto condurre in tempi rapidi a un vertice di maggioranza incentrato sulla riforma del «porcellum». Prodi lo aveva proposto a «garanzia» dei piccoli, dopo le polemiche che accompagnarono l'incontro Veltroni-Berlusconi. In seguito, però, convinto dalle perplessità del leader Pd, il premier aveva frenato e il summit del centrosinistra sulla legge elettorale non aveva trovato posto nell'agenda politica dei giorni scorsi. Se ne riparerà a gennaio, a meno di «fatti nuovi» di qui a Natale. La speranza è che un accordo sulla «nuova fase dell'azione di governo» possa favorire un'intesa sul sistema di voto. O possa evitare quantomeno una «rottura» definitiva nella maggioranza sulla riforma elettorale.

L'obiettivo del momento, in ogni caso, è quello di stabilizzare il centrosinistra. E il riconfermato aiuto di Veltroni viene definito a Palazzo Chigi «un elemento decisivo».

Le opinioni dei leader vanno sempre rispettate. Ma si rispetti anche il Consiglio dei ministri

Anche perché la misura è colma e «non si può andare avanti a forza di ultimatum». Prodi, ieri, ha strigliato Mastella che aveva minacciato di non partecipare più alle riunioni del governo, in polemica con il Partito democratico e con Veltroni. «Non sono comportamenti adeguati a un ministro - è sbottato il

Presidente del Consiglio - ci sono altri modi per manifestare dissenso, quello non è ammissibile».

Parole comunicate in via riservata al leader dell'Udeur che Palazzo Chigi provvede a tradurre con i toni più soft nell'ufficiosa di un briefing con la stampa. «Le opinioni dei leader politici vanno sempre rispettate - sottolineano i collaboratori del premier - Ma va anche rispettata l'istituzione Consiglio dei ministri». Prodi, come Veltroni, non ha gradito per nulla i toni ultimativi del Guardasigilli. Che si sommano, d'altra parte, alle «sparate» degli ultimi giorni di questo o quel ministro che danno un'immagine sbrindellata del governo.

«Un autorevole contributo alla stabilizzazione della maggioranza», quindi le parole di Veltroni a proposito di un vertice che dovrà servire a verificare l'impegno di ciascuno per dare coesione al governo. Un

«punto» - così si ostinano a definirlo i collaboratori del premier, allargici a formule che richiamano la prima repubblica - che dovrà essere «complessivo» e dovrà servire per «un rilancio del governo e delle sue politiche».

Secondo lo staff di Prodi, quindi - pur «non concordate in precedenza» - le posizioni del Presidente del Consiglio e del leader Pd «collimano». Anche sulla necessità di non mettere in calendario a breve scadenza il vertice sulla legge elettorale.

Sulla riforma del voto si cerchi il massimo della convergenza. Poi si troverà la sintesi con il governo

le, che il Professore aveva promesso ai «piccoli» in fibrillazione per il «vassallum».

Al momento, in sostanza, non ci sono le condizioni per far sedere i leader del centrosinistra intorno allo stesso tavolo. E Prodi non può che prendeme atto. Palazzo Chigi, a proposito della riforma del sistema di voto, parla di «situazione di fermento» e auspica «il massimo della convergenza e del dialogo». In seguito, spiegano i collaboratori del premier, «quando si arriverà ad una condivisione ampia, allora la questione verrà portata a una sintesi con una riunione di maggioranza, alla quale parteciperà anche il governo». Prodi, ieri, non avrebbe avuto modo di vedere la bozza Bianco sulla legge elettorale. «La posizione del Governo è chiara - si limitano a spiegare da Palazzo Chigi - Ogni contributo è utile al percorso delle riforme».

Berlusconi: «Il nuovo partito? Tiro dritto, piuttosto mi sfilo». E rievoca Mussolini...

Sulla legge elettorale pronto a discutere, ma si vada subito al voto. «Ho le stimmate per il troppo affetto. Veronica? Non scriva più sui giornali. Fini? Ottimo sindaco di Roma...»

di Marcella Ciarnelli / Roma

DISPONIBILITÀ al sapore di ricatto. Si dice pronto a dialogare con tutti, avversari di cui si fida come «Walter Veltroni ma perché no, anche D'Alema» ed ex alleati

scalpitanti che in questi giorni gli hanno dato non pochi dispiaceri. Ma sia chiaro, spiega senza mezzi termini Silvio Berlusconi, che lui sarà anche troppo buono «come dice mia madre» ma al suo progetto di nuovo partito ci crede, eccome. E, quindi, non è intenzionato a fare alcuna marcia indietro. Piuttosto, annuncia, «mi sfilo». Questa è «un'avventura, costruira-

mola insieme» ecco l'invito ribadito più volte. L'obiettivo è di lavorare uniti ad una nuova legge elettorale che consenta di arrivare rapidamente al voto, ma il Cavaliere sicuro com'è di vincere, sarebbe disposto ad andare alle urne anche con quella attuale che «in fondo va bene». Ed in prospettiva a riforme istituzionali che modifichino «un sistema grottesco» e siano tali da dare molti più poteri al presidente del consiglio che potrà così avere la possibilità di diventare «uno statista», cosa che non è mai riuscita a chi è stato al governo «solo cinque anni». Il rammarico in versione nostalgica non lascia dubbi su chi sia il suo modello tra i potenti degli ultimi cento anni: «C'è stato solo



Silvio Berlusconi e Bruno Vespa. Foto Ansa

un uomo di potere, ed è Mussolini. Tutti gli altri poteri non ne hanno, hanno solo guai». L'ex premier ha approfittato di una nuova presentazione dell'ultimo libro di Bruno Vespa sul potere visto dalla parte delle mogli, in riedizione con copertina rosa.

Un'occasione per tendere la mano a quanti in questi giorni gli hanno voltato le spalle ma con cui «non ho mai interrotto il dialogo». Si comincia con un omaggio inevitabile alle capacità delle donne. Innanzitutto Veronica che è «indulgente» con lui che è

«spumeggiante. Ma è bene che non scriva più a *Repubblica*». E poi Bossi, che brontola ma poi le «cose si sistemano sempre», e Fini che «sarebbe un ottimo sindaco di Roma, anche se tocca a lui decidere». Casini, il più ostico, che si è messo in testa di fare la Cosa bianca «mentre gli altri fanno la Cosa rossa e noi facciamo la cosa giusta». Lui, precisa, non vuole «annettere» nessuno alla formazione del predellino che si chiamerà «Il popolo della libertà» e vanta, nei suoi sondaggi, il 32,2 per cento dei voti «mentre il Pd è al 26,2». La coalizione di centrodestra viaggia verso il 60 per cento. L'invito è a riscrivere insieme le regole perché «gli elettori di centrodestra ci vogliono uniti». Per il resto lui è disposto a parlare con tutti e «se si riuscisse a supera-

re gli stecchi dall'una e dall'altra parte sarebbe il massimo» anche perché bisognerà fare «scelte impopolari». Il primo impegno è la legge elettorale. Andare a votare è un imperativo categorico per uno che non è mai stato così «popolare tanto che ho le stimmate per il troppo affetto. Io punto ancora al 2008». E, quindi, bisogna fare presto. Tanto più che incombe il referendum che «è una spada di Damocle» che avrebbe il risultato di fare «in modo coatto» quello che si può fare in altro modo. Il Cavaliere ribadisce la disponibilità a discutere sul Vassallum ma anche sul modello tedesco «con opportune modifiche» tipo quella di introdurre l'obbligo delle alleanze prima del voto. «Ma non credo che il Pd sarà d'accordo».

Sembra di stare a «Porta a Porta». Ci sono i giornalisti. Oltre all'autore Barbara Palombelli e Ferruccio De Bortoli. C'è l'ex premier che propone una sorta di nuovo contratto con gli italiani. Se fosse già a palazzo Chigi terrebbe a bada gli autotrasportatori che «hanno ragione nel merito ma non nel metodo». L'Alitalia «deve restare italiana». Le grandi opere su cui Prodi si «è accanito con feroce giacobina» vanno riprese. E figurarsi «se 150 valligiani potrebbero bloccare la Tav». Interventismo «anche per i rifiuti di Napoli». Gli immigrati potrebbero entrare solo avendo un lavoro. Il conflitto d'interessi resta com'è. La legge Gentiloni non ha futuro. E via dicendo. Il programma è lungo. Basterebbe stare a palazzo Chigi...